IL CAPITAN BIZZARRO.

Comedia del Secondo Tarentino

Recitata in Taranto, in casa del Signor Trolio Suffiano.

IN VINEGGIA.

Appresso di Agostino Bindoni.

1551

PERONE.

CAPITAN *Bizzarro.*

TERIGIA *sua moglie.*

M. LATTANTIO *uecchio.*

BELLORO *suo figlio.*

MAVRITIO *seruo.*

NAFISSA *uecchia.*

SIGNOR più volte hauea determinato
Chiuder la foce del mio basso ingegno
Poi che l'huom doue nasce mai fu grato.
Veggiendo il suffian ch'auanza'l segno
Di cortesia il suo regal uestigio,
m'ha fatto con ragion mutar disegno.
E far questa comedia al suo seruigio,
se non conueniente al bel costume
sera di nostro stil nuouo prodigio
Egli ha propitio ogni celeste nume,
Io composto non hò per darli gloria
che non si puote al sol giunger piu lume.
E si tempo mi par farui memoria
Del capitan bizzaro in questa etade
qu'sta comedia mia fu prima historia
S'al nostro ragionar rider u'accade
Leggiadre donne non sia tanto il riso
che ui tolga dal gesto di beltade
E uoi, Giouani state su l'auiso,
che non è atto di spirito gentile
Ad un punto d'error torcer il uiso
Haurei si ben possuto alzar lo stile,
Sol per diletto de gli alti ceruelli
ma come m'hauria inteso il uulgo humile?

Ma acciò che ne gioiscan questi, e quelli
Non ho post'in garbuglio al far d'un verso
Vn cento mil ion di scartabelli
Si ben che da lodar si'l rompor terso
ma scorticar la chirica al Petrarcha
Non si deue in comedia in alcun uerso,
E si prosume alcun far del monarca
e s'appicca per gola al parlar Tosco,
pregol d'error queste mie rime scarca,
Vuò castigato a quel che non conosco
più che lodato con labra melate
Da chi tien sotto lingua ascoso il tosco.
Donne che di bellezza il mondo ornate
A quel che qui si fà per amor uostro
per cortesia grato silentio date.
Che queste son le gemme, l'oro, e l'ostro,
ch'orna le feste, bench'a uoi conuiene
cosa che scriua un piu purgato inchiostro,
Ma se le stelle unite a porme in pene
Non mi uòn torre dal basso che sono
Vo che'l ciel ui preserua a tanto bene.
Grato ui sia quant'humilmente dono.

PROLOGO SECONDO.

SPIRTI *gentil io ui conchiudo in breue*
Ecco che'mporta nel darsi la cura
D'un'officio a colui che non si deue.

Noi gia fidati al l'ottima natura
Di questo nostro sotio tra uoi
Il mandammo a parlar senza paura
E l'ordinammo il salutarui, e poi
Che'l prologo ui dica, ma'l gaglioffo
Par c'habbia fatto biasmo a tutti noi
Certo ch'ogn'un perse si tien ingoffo
Ma qui colpa il secondo soura tutti
Che vuol far dir il prologo al piu goffo.
Che sceglier si doueua il più istrutto
E certo s'era io con più ragione
Haurei più saldo il prologo produtto
S'ha pensato costui dirai'l sermone
E u'ha spianato il dedicar de l'opra
Per porui forse a più confusione.
M'accio permette Dio tal che si scuoprà
L'ignoranza di quel che finge, il saggio
E d'ogn'impresa uuol uenir di sopra
Sempre l'huomo che uà con auantaggio
E si tien per lo primo a saper molto
Si truoua il piu bisuocco personaggio.
L'huomo sempre si diè mirar nel uolto
E si s'ode parlar con maiestade
Per finger del thoscan gliè tutto stolto
E s'usa nel passigio grauitade
Con un mirar heroico a la gente
Gliè un squassa fingimenti per le strade.
Si presume da se l'esser prudente
E d'ogni question uuol hauer gloria
Del caual del Messia è vn bel parente.

Ben'ch'io non sia uenuto, a farui historia
D'alcun che di saper molto presume
che non sa d'ogni sciocco far memoria.
Ma perche d'emendar e'l mio costume
Da gli comici mei son qui mandato,
che ui doni del prologo più lume.
Che sò si ben che ui fu puoco grato
Quant'ha qui detto l'altro sotio nostro
colpa l'esser del tutto spensierato.
M a quel ch'egli non disse io uel dimostro
Per fare il uostro tedio più giocondo,
qui si recitara per amor uostro
Vna nuoua comedia del Secondo.

PROLOGO TERZO

SIGNOR se non hauessi no rispetto
Ad un popol cotanto generoso,
Mostrarei che non sò d'altro suggetto.
Poscia ch'ogn'un uuol far del presuntuoso
E fra noi non si truoua un'huom capace
Da prologar ben che ne sia uoglioso
Il primo usci pedante empio loquace,
L'altro ha proprio mostrato un parasito,
Quel troppo temerario, e questi audace.
E non ha nullo il prologo supito
al fin bisognera uenirci altrui
poi che tra noi nessun n'è tanto ardito.

Questi s'industria di biasmar colui
Io che de l'uno e l'altro accorto sono
Terrò sempre da uil quello, e costui.
O giuditio diuin quanto sei buono,
che sempre un chi flagella, è flagellato
Ben ch'a l'essenza lor chieggio perdono.
A me non conuerrà esser biasmato
come quel che s'ha uisto chiaramente
Quant'in uostra presenza hoggi ha frappato.
Ecco in che modo quand' alcun si sente
cianciar di cosa che mal si diletta
Reputar se ne die huomo innocente.
Voi c'hauete rettorica perfetta
Quando date udienza a un ciarlatano
col morbo del dir troppo non u'infetta.
Si die sempre un polmon recar in mano
e senza alcun respetto, e riuerenza,
Batterlo in uiso a quel che parla inuano
Signor mei cari baboiati patienza
se pecca alcun d'hauer molte parole
per metter le bugie in perminenza.
Se quando contr'altrui l'huom parlar uuole
si lasciasse cader la barba inseno
Non serian per lo mondo tante fole.
Se qualche bestia ch'in dent'ha'l ueleno,
L'attoscasse, la lingua non saria
Di parol senza frutto il mondo pieno.
Io nol dico per uostra signoria
Brigata generosa, ma ciò dico
Per mostrar che sò dir la parte mia.

Hoggi il uostro Secondo nostro amico
Fa recitarui una comedia nuoua
E lo prologo, è questo ch'io u'esplico.
Ch'altro ch'el sappi dir tra noi non troua.

PROLOGO QVARTO.

VEDETE *che sopporta l'uniuerso*
Ch'ognun vuol far del dotto, e del saputo
Et ognun dice'l prologo al trauerso.
S'io presumea di uoler far l'arguto
Come pretende alcun far del gagliardo
Per mal creato me n'haurian tenuto,
E penso gia che non hauran riguardo
A la coglioneria del mio compagno
Ch'è suto al prologar pigro, e codardo.
Io che di null'angoscia mi sparagno
Vuò recitar il prologo da punto
Per mostrar che da uoi non mi scompagno.
Non mi la uoglio por troppo al gran cunto
Noi siamo sei ch'a recitaui adesso,
Vna comedia habbiam pigliato assunto.
Ch'essendo'l tempo di nostro digresso
Vogliam di noi lasciar qualche memoria
Non potendoui star sempre da presso
Ma se'l ciel ci preserua per sua gloria
Noi ci obligamo nel nostro ritorno
Farui gioir di qualche nuoua historia.

E si sà gentilezza in uoi soggiorno
per cortesia non mi moueti inantia
che mei compagni habbian patuto scorno.
Incolpatine loro, e l'ignorantia
che sempre uuol presumer di sapere,
e'l mondo ha di cotai troppo abbundantia.
Penso ch'ognun si deue persuadere
di saper molto, e di qui uien che'l mondo
Ha gran copia di sciocchi in suo podere.
Com'esser può giamai saggio e fecondo
Ne gli può accademia dar creanza
a chi uuol sempre uiuer uagabondo
Chi mai uide uirtù con arroganza
& hoggi tra scolari, e tra studenti
Regna pia presuntuoso la baldanza
Io non son qui per arrigar le genti
chi glie tristo à suo danno, basti, ch'io
Nel catalogo son de gli prudenti.
Mercè del tanto caro amico mio
che per l'orme seguir de la uirtute,
Ogni uil cosa m'ha posto in oblio.
Chiedo perdon, si per la seruitute
c'haggio con chi me fa gir di me fora
Ma per non stare a far tante dispute,
Qui si farà una Comedia hor hora.

PROLOGO QVINTO.

VA puon freno a la lingua che non canta
Vedendo in questo secol nostro ingrato,
Esser l'huom tanto uil quanto si vanta.
Ma questo auien che'l mondo è troppo armato
Di presuontosi, e si persume ogniuno
Far del bel parlatore, e del togato.
Qual è troppo coglion, qual importuno,
Qual tutto fingitor, qual tutto sciocco
Senza diffetto human non uiue alcuno.
E cerca pur da l'India insi al Marocco
Che qual ti pensarai esser piu esperto
Al fin quel trouerai un proprio alocco
Persumo a dir di cio che ueggio aperto
Ch'ognium s'appostia a dirui qualche cosa
E chi u'han detto nulla ne son certo.
Verra gente del tutto abominosa
Ch'ogniun uuol fare del guari, e del quanco
Ma l'ignoranza non puo star nascosa
Per non cader in quest'error io anco
Il prologo uuo dir di passo in passo
Ve l'ho promesso, non ne uerrò manco.
Il Secondo uuol darui un puo di spasso
Com'ha promesso, e non pensate uoi
Che uolerà pel ciel, ma basso basso.
Quei che recciteranno serem noi,
Penso ch'ogniun ne ueda, e non conosca,
Tutti siamo compagni amici suoi.

Se non habbiamo la pronuncia thosca,
come desidra alcun non ne biasmate
che ui fariam risposta che u'infosca.
Donne benigno orecchio mi prestate
perche tant'è beltà la belta vostra
Quanto uolemo noi che sia beltade,
S'ognun di noi il chiaro cuor ui mostra
Non ui sian greui le nostre fatiche
perche son nuoue in questa patria nostra.
Giouani s'egualmente le rubriche
V'hanno a le donne il causa che bramamo
Via piu che uoi hauer le donne amiche,
E per seruigio lor qui giunti siamo,
e se'l ciel ci da uita qualche giorno
Far quanto lor diletta n'obligamo.
Questo apparato al cui sedete intorno
Gliè stato fatto qui per amor nostro
Noi che cianciando ci farem soggiorno
Diremo una comedia al piacer nostro.

PROLOGO SESTO.

P*VON far questo li ciel che ci han produtti*
Ch'al far d'una comedia siamo sei,
E che l'un l'altro ne biasmamo tutti?
Io ui priego per gratia Signor miei
Incolpate del tutto il proprio auttore
che nasconder non sa i pensier rei

Noi ſiamo ſuoi, noi gli portiamo amore
E uoi uedete con quanta rampogna
L'uno improuera a l'altro il dishonore
Hauer patienza marcia ne biſogna
Poi che queſto ſecondo non vuol dire
Per lodare l'amico una menzogna.
Interromper non poſſo il ſuo deſire
A ben placito ſuo apra la bocca
Chi gli die la uirtù gli da l'ardire.
Quando da lui qualche parola ſchccca
Non la laſciate andar c'hà qualche frutto
E ſe ſtringa le ſpalle a quel che tocca.
Benche'l ſecondo non ſia qui redutto
Con uoglia di biaſmar queſto ne fauello
Ma per uder ſotto coperta'l tutto.
Donne mie chare io non ui ſon rubello
Quando parla di uoi non ui ſia noia
Sò quel che ciè per queſto ne quello.
Benche pigliar uoi ui poſſiate in gioia
Quanto ſi dice ch'a le uoſtre eguali
Se li diè ſempre dar gloria, e non ſoia.
Che mirando ſouente, a l'immortali
Voſtre bellezze ſi diſcerne in quelle
Tutti gli mouimenti eſſer fatali.
Et io che parlo tra uoi donne belle
Non ſol mi penſo ſtar ſul ciel del Sole
Ma più sù nel collegio de le ſtelle
Io u'haurei da cantar molte parole
Ma le taccio perche ſol m'aſſotiglio
Dirui del uero, e non cianciarui fole

Questa comedia tratta del consiglio
che ui sa persuader la ruffiana
E come son riuali padre, e figlio,
Vedrete come la uoglia profana
D'un superbo marito spesse fiate,
Causa che la sua moglie sia puttana.
Se u'accrèscan gli cieli piu beltate
qual ui saria ben grata ricompenza
Madonne mie silentio, & ascoltate,
Che la nostra comedia s'incomenza.

ATTO PRIMO.

CAPITANO, MAVRITIO E LATTANTIO.

Cap. VILLAN poltron, potrai di me dir male,
Vien fuora, che faro gustar ti adesso
Il Capitan Bizzarro quãto uale.

Mau. Val quanto il morbo che ti sta dapresso
A diuorarti, Mantoan coglione,
Vienmi forbisci con tua spada il cesso.

Cap. Ah forfante meschin lassa il bastone,
che ti faccia restar su questa strada
morto a mal gradotuo com'un poltrone.

Mau. Il lascierò se pria lasci la spada.

Cap. Non lascierò, che non son qual uoi
arciuillano, che di man ui cada.

Mau. Potta del mondo, e che piu far mi puoi
di questo biasmo? aspetta non fuggire,
Non t'accostare, auerti a fatti tuoi.

Mau. Si ben che me n'auerto, e uuò morire,
Ne mi duol, che por man d'un traditore
sei disperato, non ti uuò ferire.

Lat. Che munui, che briga, che rumore?

Mau. Il Capitano Bizzarro uolsi poco
che con questo baston li cau'il cuore.

Lat. Mauritio tu sei posto a un tristo giuoco,
Tu nol conosci, gliè senza ceruello,
E ualent'huom, che ne spauenta il fuoco.
Mau. S'ogni squassa pennacchio come quello
s'hauesse da temer, saria mistiero
ch'insino al mondo dia l'alma in bordello
Lat. Giuro Mauritio al corpo di san Piero
che questa uita annosa, con la uostra
nuoua, non cangerei per dirti'l uero
Mau. Se tutti quei che fan si bella mostra
fossero mandricardi, e Rodomonti
Noi non seriam sicuri in casa nostra.
Lat. Mauritio a fè ui romperete i fronti
Mau. Mel romperà col corno che ci tiene
Lat. S'egli ha la spada, tu con che l'affronti
Mau. Padron ben ch'io sia seruo sò si bene
com'alcun di costesti frappatori
Tant'è piu uil, quanto piu armato uiene.
Lat. O Mauritio mirate a uostri honori,
che quel c'amazerà, che gliè ualente
et io mi trouerò de i seruitori.
Mau. Lo tenete per molto, io per niente
Lat. La spada sua si ciba in carne humana
Mau. Se fusse ciò si paperia la gente
Col sangue de la moglie arci puttana

LATTANTIO, E MAVRITIO.

Lat. IO sò che'nfino al ciel mette terrore
E s'ascondon le genti per le grotte
Quando biastemmia com'vn traditore.

Mau. Quei che fan de le pese, e de le potte
Nanzi l'amata lor sò ch'in effetto
Si spauentan de l'ombre de la notte.

La. Dico che se gli die portar rispetto,
Che la forza glie propria, e non la finge
e mi fà spauentar col fiero aspetto.

Mau. Pensa te che nel sangue ogn'hor s'intinge
Vi dico mio padron che non è tanto
Brutto'l diauol quanto si dipinge.

La. Io sò ben ch'ogni giorno si da vanto
Di tagliar bracci, gambe, dico, auerti,
Che ti farà morir vn di nel pianto.

Mau. Padron mio car voi vi fidat'a certi
Portamenti brauescbi a questa foggia
Esquassar per le strade à passi aperti.

La. In che fiducia Mauritio s'appoggia
La tua speranza? e rimarrai confuso.
Che l'esser brauo il veggio a quanto sfoggia.

Ma. Son timido padron non me ne scuso.
Ma non di questi frappator che vanno
Col mostaccio riuolto, e viso in suso.

La. Troppo ti fidi, e patirai gran danno
Non ti fidar perche si dice'l mutto
chi non si fida, non riceue inganno.

Sapete

Mau. *Sapete doue fan costoro il frutto*
a nimphigiare, hor questa donna, hor quella,
& impregnar con gliocchi il mondo tutto.
La. *L'ho bene inteso dir quando fauella,*
e le proue c'ha fatto non son fole
Ti serà pur contraria la tua stella.
Mau, *E non sapete padron che si vuole.*
che non debbian valer mezzo quattrino
Questi che tutto'l dì frappan parole
La. *Ti pronostica à morte il tuo destino*
Questo ragionamento in uan trascorro
a chi uuol seguir l'orme il suo camino
Mau. *Questo transcorso tal non poco abborro,*
che tien per brauo un chi passeggia, come
andasse sempre sul suon del tamborro
La. *Di coltellate porterai gran' some*
a uolerti aguagliar c'un Capitano.
Mau. *A me padron non mi farà col nome*
Quel che'l forfante non puo far con mano.

CAPITANO, E NAFISSA.

Cap. *SE pensaua trouar qualche ramarro,*
Che fugge in ogni strepito che sente!
egli ha trouato il capitan bizzarro.
Na. *Onde uien borbottando l'huom ualente.*
Cap. *Pensauasi'l poltron pormi paura*
Hor comincia a gustar s'io son possente.

Na. qualcun ha tolta la mala uentura.
Cap. quel che l'ha tolta il sà la spada mia
al peggio suo, che'l suo danno procura.
Na. Che tumulto gliè stato? in cortesia
Dimmel figliuol, non mi tener più abada.
Cap. Ei m'ha prouata hor hor la fantasia.
Non darei per un mondo questa spada.
Na. Per che non la daresti per un mondo?
Cap. che m'ha fatto hoggi honor sù questa strada.
Se dio ui faccia'l grado più giocondo
Monna Nafissa non sapete uoi
S'i hò fama da uile, o d'huom profondo?
Na. E come figliuol mio? sò che gli heroi
spauentano di te, e che tua fama
Vola da l'occidente, à i campi Eoi.
Cap. Non sapete Nafissa che mi chiama
flagel de la brauura il mondo tutto,
& ogni ualent'huom mi teme, & ama?
Na. Il sò si ben figliuol che tu sè istrutto
a l'arte bellicosa, & à la guerra
D'ogni uittoria fosti'l primo frutto.
Cap. Et hor m'è fatt'incontro in questa terra
Vn meschin seruo adulto à l'altrui pane
Pensando col brauar pormi sotterra.
Io che mai sopportai parol uillane
Gli ho cauati tant'ossi del ceruello
che penso che non uiua in fin a mene.
Naf. E non sai capitano il nom di quello?
Cap. Gliè quel poltron forfante di Mauritio
C'ha fatto glianni suoi tutti'n bordello.

Na. Che non n'habbia la corte alcun inditio
che si quello gliè impricol de la morte
de fatti tuoi io faccio mal giuditio.
Cap. Sapete ch'i hebbi mai timor di corte?
e che la sbirraria mi fugge innanzi?
come fuggir si dee la mala sorte
Naf. Io so che ti fuggiua per l'innanzi
schifati figliuol mio di qualche offesa
e sappi registrarti d'hoggi inanzi,
Riman con dio che uoglio andare in chiesa.

BELLORO, E NAFISSA.

B. PVò far il ciel, e il mondo che Terigia
a tutti sia clemente, a tutti pia,
e per me nata a la palude stigia?
Ecco à punto uenir la sorte mia
pensaua ir da Nafissa o d'hoggi, o crai
& ella, meco uien per questa uia.
Bondi monna Nafissa, come stai?
Naf. Sto come uuol mia pessima fortuna
uecchia senza piacer colma di guai.
B. Non te lamentar, che tu, sei una
de le felici donne, e fortunate
che son sotto'l gran cercol de la luna.
Na. Ah ah, mi rido contra uoluntate
e sospirar deurei pensando a quella
ch'io sono, e quella ch'era un'altra etate.
B. Certo quando mio padre ne fauella
mi dice ch'eri un specchio di mercede
e la piu ben creata, e la piu bella.

N. Fors'alcuna al di d'hoggi che si crede
Hauer beltade, s'era a quegli giorni
Bastata non saria forbirmi il piede.
B. Con tutta la uecchiaia anchora adorni
Il mondo di consigli, ma per gratia
Guari star ai ch'in tua stanza ritorni.
N. Qualche nostra amorosa ui ditratia
E uolete ch'io uada, che ui fidi
a la mia fanta, a la mia buona audatia?
B. Fammi cotesto ben poscia m'uccidi
conosci ben Terigia? Naf. si la sò
B. D'altro fa caso ah. ah. Bel. tu te ne ridi?
Na. Imposibil mi par comm'esser può
ch'io conosco Terigia, e sò per certo
ch'insino al buoia non sà dir di nò.
P. A me lo dice chiaro, amplo, & aperto
N. Io le ne parlerei per amor uostro
Quando ci conoscesti qualche merto.
B. Se uoi mi fate ciò, il premio nostro
sera lo pregio di tanti dinari
che comprati una gomorra d'ostro.
N. Messer Bellor non ui turbati guari
ch'adesso ci anderò ci anderò adesso
quanto uisito in chiesa i sette altari.
B. Certamente Nassissa, è honor del sesso.
Non cessate di far quest'opra buona
che quanto uado in casa, e uegno appresso
Per udir la risposta che ui dona.

CAPITANO, TERIGIA, E NAFISSA.

Cap. Terigia io uegno tutto mal contento
De fatti tuoi tal che'l cuor mi spasma
Gliè uer che sei putana come sento?
Te. V'è intr ato nel ceruel questa fantasma
Io son uia più dà bene, e più perfetta
Che la moglie del tristo che mi biasma.
Cap. Se diceui di si che gran uendetta
Haria fatta di te ch'adesso adesso
Ti secaua la gola netta e schietta.
Te. E chi voleua ardir si rio successo
Che non hauesse rispetto, e timore
Al capitan bizzarro horror del sesso.
Ma tù che sei bizzarro huomo d'honore
Perche nel dirti di si gran menzogna
Non gli cauasti al suo mal grado'l cuore?
Ma tù sei atto di patir uergogna
Che si fussi da ben quant'hai brauura
Non soffrireſti à cosi gran rampogna.
Cap. S'egli a quest'hora, è fuor di sepoltura
Merce di questa man suelta, & ardita
Forse la uita sua non è secura
Te. Dunque dato tù l'hai qualche ferita?
Cap. I ne l'ho dato dieci, & al presente
Vado imprepoſta di torgli la uita.
Te. Il Castrone indian quant'è ualente
Dubito che uerrà con mille some
Di bastonate come uien souente

N. *Hor mi conuien far l'imbasciata come*
ho promessa a Belloro, che non lice
mancar de le parol c'hà bianche chiome.
Che se'l giouan da bene non disdice
com'hoggi ch'ogni giouan'è mendace
il premio, è tal che mi farà felice.
Ecco Terigia che sul soglio giace
prima che le riueli alcuna cosa
uuo salutarla. Dio te dia la pace
Figliuola perche stai tant'orgogliosa
leuati da penser, che non conuiene
star cosi mesta donna si formosa.

T. *Io non ò mia Nafissa che mi tiene*
che non mi getti cosi uiua'l fuoco
poscia che'n giouentù soffro gran pene.

Na. *Deuresti pigliar il tutto in giuoco*
ch'io so donde si causan questi segni,
ma lassa ciò ch'io t'ho da dir non puoco
Tutto figlia a tuo ben se non ti sdegni.

TERIGIA, E NAFISSA

T. *Voglio che'l tuo buon senno mi consiglia*
ne con ragion sdegnar mi potrò mai
contro di te, che m'ami quanto figlia.

N. *Su certamente io t'amo e tu lo sai.*

T. *Il sò perche l'hò uisto, il ueggio anchora,*
ma che parole son che mi dirai

N. *Intendi figlia mia, non far dimora*
Sù queste porte c'hoggi'l mondo è pieno
Di mala gente, e cindi nasce ogn'hora
E tù sei giouanetta che'l sereno
del tuo bel uiso, uince quel del cielo
e la uaghezza ti trastulla in seno,
E se sapessi donde nasce'l zelo
como ti riguardasse alcun mandante
seria ferito d'amoroso telo,
E com'incominciasse a far l'amante
con accenti, con segni, e con fauelle
ti porria far cadere in uno stante.

T. *Sappi Nafissa ch'io non son di quelle.*

N. *Il sò si ben, ma pur fariano errore*
se si potesser uagheggiar le stelle.

T. *Non stà Nafissa che quel fà l'amore*
pur che'l mio cuor, che'l mio pensier sia buono
Non mi torra colui dramma d'honore.

N. *Quel ti potrebbe offerir tanto in dono*
che ti conduceria per dirti'l uero
me cosi uecchia e sauia come sono.

T. *Quella c'harà l'honor sempr'in pensiero*
non piglieria per tal opra profana
se gli donassi quella un mondo intiero.

N. *Questa tua opinion sì che gliè uana,*
che donna c'habbia in se qualche ricchezza
Non s'intese giamai chiamar puttana,
Ti dico figlia ch'è grand'alterezza
Quando una donna è come hora tu sei
e si fa preualer la sua bellezza.

Trista me che non seppi a giorni miei
Quant'hoggi sò, che forse non seria
mendica, e piena di cotanto ohmei,
Benche per te nol dico figlia mia
ma lo dico per me, che'n giouentute
hebbi qual te la mala fantasia.
T. *Io non hò ne bellezza nè uirtute*
D'essere amata. Naf. *Fusse cosi io:*
T. *Da chi dillo, se'l ciel te dia salute?*
N. *Dircl puoi che d'udirlo è il tuo desio.*

NAFISSA, E TERIGIA.

N. *Terigia certamente il mio desire*
Era di non ti dir questa facenda,
ma puoi che ciè accascata la uuò dire
Pria che gli gradi de la chiesia scenda
sta mane, uidi un giouan ch'al suo uiso
non si gli può trouar punto di menda.
Con bel aer di rider senza riso
mi uenne incontro, in gest'alto, e soprano
ch'un angel mi parea di paradiso
Per l'alma mia (che mai la giuro inuano)
Ben che de là non si uedea piu gente
mi salutò con la berretta in mano,
E fidato di me secretamente
incomincio a dirme sospirando
come per lo tuo amorarder si sente
Ben che per questo i non tel raccomando
che non è arte mia, ma se fosse io
per tutto'l mondo l'anderei cercando.

Sia maladetto Amor ch'in tempo mio
Non eran, quest'incunti com'adesso
Vanno, e non gli conosce'l mondo rio:
Terigia figlia mia ei m'ha promesso
Vn uestir di scarlato, e dieci tanto
a te s'un tuo fauor gli uien concesso.
Il premio buono mi constringe alquanto
ch'io te lo raccomanda, e ben per nui
percha'nch'io harò del ben standoti à canto
Ne dubitar che quest'il sappia altrui
Ne che ti fusse biasmo, o dishonore
Tu sola il saperai, io, e colui,
E che proprio si sà cotest'honore
Dimmi p'r gratia, e uerde, rosso, o bianco
Di perso, oscuro, giallo, in che colore
Si tiene'l tuo marito io ten'affranco
ch'ad esser ualent'huom non ci bisogna
I bei pennacchi, e la gran spada'l fianco

T. Qual è costui che uol la mia uergogna,
e che tanto desia farmi puttana?

N. Terigia scorruciar non ti bisogna.

T. Bisonta, uecchia, maga, ruffiana,
a mè quest'imbasciata ah traditrice
maladetta peruersa, empia, e profana

N. Deh non fare Terigia, ohime infelice
Huo, huo huo huo, che m'uccide'l catarro

T. Vati sfacciata uecchia meretrice
Ch'io te mandrò il capitan bizzarro.

ATTO SECONDO.

LATTANTIO E BELL'ORO.

La. BELLORO mio cō qual, autoritade
Lasciato hai pure lo studio famoso
Per sconquassare amor per queste strade?
B. Vo seguitare l'esser amoroso
perche si fussi de li studi un duce,
non serei altro al fin ch'un presuntuoso.
La. S'amor ch'è cieco te cieco conduce
ambi correte in precipitio in morte
che luce non puo dar chi non ha luce.
B. E ch'andasse a gli studi, e la mia sorte
Mi facesse dottore, dopo fatto
Che più sapro ch'un mormorare in corte?
La. Figliuol mio s'a le leggi non sei atto,
medico ti farai ch'ogn'alma saga
Ti tenera da sauio, e'hor sei matto.
B. Quando non fosse l'alma mia presaga
che'l medico al di d'hoggi, è com'un boia
che mill'huomini uccide, e se ne paga.
La. Poscia figliuol che tal uirtù t'annoia
fatti predicator, che con ragione
serai scala del ciel, del mondo gioia.

L. *Si se non fosse la religione*
vn bradesco tinelio al secol nostro
pieno d'hippocrisia, e d'ambitione,

La. *Dunque belloro mio lo studio mostro*
che ti faccia poeta, e non amante
perseguir un fanciul crudo qual mostro.

B. *Non mi uolete ben puoi che fra tante*
infamie mi uolete far poeta
drudo e sfacciato, e, publico forfante

La. *Poi che quanto tho detto mi si uieta*
atti mastro di quelli che non sanno
et in oblio porrai sta uita inquieta

B. *Voletemi pedante, a maggior danno*
per farmi un uitioso un frappatore
cancar uenga a chi sede in questo scanno.

La. *Poi che 'esser pedante è un dishonore*
per far con la uirtu nobil tua prole
studia d'astrologia, e non d'amore,

B. *Voi ci perdet'il tempo, e le parole*
c'ho da far io col gir spiando in cielo
Quando piscia la luna e caca il sole?

La. *E tu ti fà philosopho con zelo*
Di saper solo, e non per altra vie

B. *Faria'l se non ci fosse quel uangelo*
Pouera, e nuda uai philosophia.

LATTANTIO E BELLORO.

La. Per non uederti in questa tua speranza
Non mi romper Bellor troppo'l ceruello
Vatten'in corte ad imparar creanza.
B. Vuo prima pormi uiuo in vno auello
Che gir in corte, e si pur nol sapete
La corte non è altro ch'un bordello.
La. Dunque per porre a la tua vita quiete
E ch'amor l'intelletto non t'abbaglia
Disposto al tutto son di farti prete.
B. Questa altra opinion non uo che uaglia
Ch'i ho sentito dir che prete al mondo
E la più ingorda, e la più uil canaglia
La. Dunque per non uederti uagabondo
Ti uuò mandare in campo tra le squadre
Che la guerra suol far l'huomo giocondo.
B. Vedete che le uoglie mie sien ladre.
E che paia ualente, & huom da bene
Con bestemmiare il ciel, dio, e sua madre.
La. Dunque Belloro a me hoggi conuiene
Si ben farti esattor d'una gabella
Per poterti saluar da tante pene.
B. O che padre da bene, o che fauella
Tentate farmi vn traditor battuto
Per impir di quattrini una scarsella.
La Figliuol s'obediente mi sei suto
O uer fatti mercante, ouer ti sbalzo
Per non dare ad amor si rio tributo.

B. *Vuò prima mendicar nudo, e discalzo*
che farmi un vecchia sorda, un assassino
Vn spoglia crucifisso, un giura falzo.

La. *Io hò pensato un dolce, & un diuino*
officio fatti homai musico saggio
che ti sera ad amor piu bel camino

B. *Vn'ebriaco, un fingitor maluaggio*
Vn parer' a le genti le cicale
di mezza state, e mill'asin di maggio.

La. *dunque figliuola fatti speciale*
se dal cuor ti puo uscir cotesta fiamma
che non è mal, quando si fugge il male

B *Volete farmi in uolto vn epigramma*
che per assassinar uenda, e bisuenda
acqua di pozzo ad un carlin la dramma.

La. *Non far figliuolo che piu ti contenda*
nota io ti uuò far ch'al parangone
a quest'uffitio non si troua menda
Quest'ufficio, e del mondo il piu ladrone
con occupar procesfi, e testamenti
con falso contrattar tra le persone
Assasinan' il mondo, egli elementi.

LATTANTIO, BELLORO, E NAFISSA.

La *TV uuoi seguir amor dio te dia sorte*
a me mi basta dirti che gli amanti
Van procurando far la mala morte.

B. Sempre li uecchi fur cosi arroganti
che superbi gli fà la retrosia
i uuò segur i miei pensier cotanti,
Mi uoglio piano pian metter in uia
Nafissa è quella uecchia fantarella
deue hauer fatta l'imbasciata mia,
Non uuò tardar al ritornar di quella
che non può far il ciel che non mi porta
de la padrona mia qualche nouella,
Chi sà s'è in casa i uuò picchiar la porta.
N. Chi batte l'uscio.B è qui monna Nafissa?
N. Ahi ahi huo huo,ohime,B.che hai?N.son morta.
B. Io ti ueggio per certo a gran duol fissa.
N. Terigia tua che m'ha uoluto uccidere
Dio m'aiutò che non feria Nafissa.
B. Tu m'fai l'alma dal petto diuidere,
Hatti fatto alcun danno dimmi'l uero?
N. Ah ah. pianger dourei e mi fai ridere.
M'ha già tanto percossa che non spero
Ridurla più,ma ti uuò dar consiglio
che seguisca a buon fine il tuo pensiero.
Bellorο mio io t'amo come figlio
non per questo lasciar di non seguire
che non sempr'è mordace il nostro artiglio.
Io glie lo uoglio un'altra uolta dire
si perche ogni citella ha per natura
La prima uolta star con fiero ardire,
Alla seconda uolta manco dura,
alla terza dopò le piace tanto
che tutta in petto suo riman la cura.

Si che Belloro statti lieto alquanto,
che doue un mese pratica tal uecchia
La fà cader s'haueſſe'l penſier ſanto.
Niente dimen Bellor tù t'apparecchia
ſta notte à farle qualche cantilena
che farai sbadagliar tanto l'orecchia,
E ſappi tù contarle la tua pena
che noi tutte brillamo d'allegrezza
quand'hauem'un inuolto a tal catena.
B. *Se dio faccia gioconda tua uecchiezza*
non reſtar di tornarci quando puoi
e circa l'eſſaltar di ſua bellezza
Naſiſſa mia ne laſcio il cargo a uoi.

TERIGIA SOLA.

Hor uà ti fida a uecchie de i di noſtri
Che uan da chieſa in chieſa come ſante
tutto'l di maſticando pater noſtri,
Naſiſſa con le ſue facetie tante
Mi dà conſigli, & ogni prouidenza
Ha poſta in prouedermi d'un'amante.
Triſta chi porge a i lor precetti udienza,
& infelice, e miſera la ſtanza
oue trouan coſtor facil credenza,
Tutta la uoglia lor, la lor ſperanza
ſta nelle ſtregarie nel ruffianare
e con quante manere, e che baldanza?

Va che non ui la sanno predicare
La persuasion l'imbasciaria
penso che non stan altro a studiare.
Chi stà della sua donna in gelosia
Si guarda da costor piu che dal fuoco
ch'al nostr'error le uecchie fan la uia,
Come la sà redure a puoco a puoco
La uoglia lor co i pater nostri in mano
che par ch'oration fan'in quel luoco
Io hauerei giurato il ciel soprano
che Nafissa era santa, e prophetessa
Hor ua indouina che giuraua in uano
Io non mi uuò fidar più di me stessa
Non meno a le parol fallaci, e uane
poi chel mondo a tradirci mai non cessa,
M'e uoltato il ceruello questa mane
per che manera in questo mondo ingrato
son le piu de le uecchie ruffiane
Serà forse che queste han spermentato
Il mondo come uà, e come uene
e se uiue piu meglio in questo stato.
Le uecchie dio percio uiue le tene
ch'a noi che semo donne semplicette
Habbian da consigliarci nostro bene.
Si che uiuano tanto il ciel permette
mi persuado con questa ragione,
che son le ragion lor tutte perfette.
Per leuarmi di tal confusione
s'ella mi torna in casa a persuadere
Vuò spermentarle se son cose buone,

Che si m'entra inceruello il suo parere
Vbbedir uoglio quanto mi consiglia
che se non mi uolesse far piacere
Non direi che ella mama come figlia.

LATTANTIO, MAVRITIO, E NAFISSA.

La. PVo far il cielo, e il mio destin fatale
Che per lo mio tormento, pena, e duolo
Insin al mio figliuol mi sia riuale
M. Che'cosa hai mio padron col tuo figliuolo
che mi fai scoppiar ti giuro dio
quando ti ueggio andar pensoso, e solo.
La. Come sero senza cordoglio s'io
son di Terigia mia legato, e uinto
e uagheggiar la ueggio al figliuol mio?
M. Tel uuo dir con parlar breue e soccinto
andiamo da Nafissa che colei
medicina sera del tuo destinto.
La. Fam'vn fauor Mauritio poi che sei
il mio piu fido, uami porta un poco
la uecchia accio gli conta i pensier mei.
M. Non ti partir padron ch'in questo luoco
ti conduco Nafissa incontinente
con laqual tramaremo un si bel giuoco.
La. Se tu scontri Belloro non dir niente
Del tuo seruigio, e lei prega, e conforta
quanto piu puoi che ci uenga al presente.

M. *Vatene in casa, che giù de la porta*
Veggio che sede pensorosa, e sola
La. *Le farai tu Mauritio guida, e scorta.*
M: *Bondi monna Nafissa, una parola*
dir ti uorrei secreta sel ti piace
che di consigli buon tu sei la scuola.
N. *Siati Mauritio il ben uenuto in pace*
dir mel potrete, che qui non par nullo.
M. *apre l'orecchio poi che non ti spiace,*
Il mio padrone gliè posto in trastullo
non so perche madonna, poi ch'al mondo
tosto ch'inuecchia l'huom torna un fanciullo,
Per non ir com'un paccio uagabondo
Vien che t'aspetta in casa che'l meschino
non può durar cotal dolor profondo.
N. *Io ci uerrò se gliè brieue il camino.*
perche son uecchia, infirma, e tarda è l'hora
non uorrei m'assalisse il mal destino.
M. *Non dubitar che non farai dimora.*
molto fuor de la stanza, uien con noi,
che nel ritorno io uerrò teco anchora.
N. *Di buona uoglia io ne uerrò con uoi*
solo per sodisfar uostro desio
perche son uecchia. M. *So ben che non puoi,*
N. *Date la man Mauritio figliol mio.*

MAVRITIO E NAFISSA.

M. SE'l mio padron ti tien troppo in parole
Rimanti in casa e colcati al mio letto.

N. Mal'anno habbia colui che mal si uole,

M. Te dico il uer,mi sei trasuta al petto
e quanto piu te mir piu mi contenta
la maiestà del tuo regal'aspetto.

N. Tu uai cercando che qualcun ti senta
questo tuo dire con loqual m'inganni
che questa fiamma tua deu'esser spenta.

M. Mi pari una citella di uent'anni
e faresti una dea di quest'etade
se t'adobassi di pomposi panni.

N. Io ti prometto,che la pouertade
mi fa uecchia parer,che non son tanto.

M. Di queste uecchie se ne trouan rade
Prima tu sei sotto'l celeste mante.

N. Non mi toccar che non è giusta cosa
mi la farai mandare a qualche santo

M. Da mo incomínci a far la contegnosa
non ti pigliar di cio manincónia
che piu non ti ragion di simil cosa.

N. Quel che tu uuoi nol tengo a scortesia
ma mi conduol Mauritio che non m'hai
detto di cio quand'eri in casa mia

M. Non resto gia perche non ci pensai
ma son tanto uil d'alma,e uergognoso
che d'apriri'l mio cuore dubitai.

N. Se uuoi esser di me uittorioso
voglio che mi promett'in giuramento
che non diuenti alcun tempo geloso.
M. Di non esser geloso io mi contento
e tu Nafissa non mi por li corni
ch'io farò tutto quel ch'e tuo talento.
N. Pur mi tocchi Mauritio, pur ci torni,
Farai che dichi'l tutto al tuo padrone
o che non ti fauelli molti giorni.
M. Monna Nafissa tu non hai ragione
che sei de le donzelle consigliera
e non arrighi la tua opinione.
N. Mauritio mio non ti turbar la cera
che quando me n'arresto tanto uoglio
e tanto piu quanto ne sto piu altera.
M. De lo nostro palagio, ecco qu'l foglio
entra Nafissa, e ragionati seco
ch'io piangerò di fuora il mio cordoglio.
N. Entra ch'io uuo sta notte dormir teco.

BELLORO, E CAPITANO.

B. GLie pur tempo d'andar col mio leuto
a palesare il duol che m'ha sommerso
forse sera pietosa a darmi aiuto,
Il tutto le uuo dir con qualche uerso
non fatto da costor caca sonetti
chel parlar Bergamasco gli par terso,

E non m'importa il non parer perfetti
a chi poco ne sa e men' intende
e si ua sconquassando per li tetti,
Che quand'un presuntuoso altro riprende
uuol molto piu saper che sa il ripreso
E s'ei sa men di quel se stesso offende,
Ben ch'il biasmare da chi non so inteso
io me piglio per gloria com'anc'hora
quando mi lauda me ne sento offeso,
Non uuo piu su l'indugio far dimora
contra costor che son morti uiuendo
uuo dar principio al canto che glie hora.
Madonna al mio cantar non altro intendo
eccetto palesarti il mio dolore
come uo per amor uiuo morrendo,
E si potessi palesarti'l cuore
ci trouaresti tua semlianza impressa
che stupefatto resti lo stupore.
Se l'alma tua clemenza al ciel s'appressa
resuscit'un che mor per tua bellezza
e ristaura l'infamia di te stessa,
Deh placa o donna mia tanta durezza
che quanto scemi de la tua arroganza
tanto t'accresce gloria & alterezza,
Cap. *Chi è costui che tien tanta baldanza*
ne si sa uergognar, ne m'ha rispetto
cantar uersi d'amor su la mia stanza?
B. *Io canto qui non gia per tuo dispetto*
uatti con dio se uuoi che non ti penti
de l'hauer disturbato, il mio diletto.

Cap. *Io ti uuo traditor cauar i denti*
al tuo mal grado come ti conuiene
poi che del monte mio non ti spauenti.

B. *Tu uuoi per le mie mani assagiar pene*
te ne daro non sei uenuto inuano
frappator prendi quel che t'appartiene.

Cap. *Non tel dissio che tel fracasso in mano*

B. *Io te l'hò fracassato su li corni*
ua sciagurato traditor profano.
Che farò che sian pochi li tuoi giorni.

ATTO TERZO

NAFISSA, E MAVRITIO

N. MAVRITIO *a te mi dono*
tutta quanta

M. *Non far tu com'alcun de' tem*
pi nostri
Ch'appena fa la cosa, e se ne
vanta.

M. *Faro piu caso di secreti mostri*
che fanno quest'amanti pollastroni
che non sanno tenir denti ne i rostri.

N. *Non m'amiro de gli huomini poltroni,*
mi stupisco si ben de le donzelle
che mostran uiso a questi cicaloni.

M. *Venga'l morbo francese su la pelle*
a chi pensa che truoui altra beltade
di te Nafissa fra tutte le belle.

N. *Vogliesser come quest'incerasate*
che stan da le finestre mille amori
e paion come donne immascarate.

M. *Tu di ci'l uero, che tanti colori*
tengono ne le camere, che pare
la casa loro albergo di pittori:

N: *Mauritio non che uoglia malignare*
le genti, ma mi pesa, e mi conduole
che fanno tanto, e lascianſi ingannare.

M. *Vsan tanti ciancetti a le parole*
e si concian il uiso con tant'acque
ch'essend'un mostro splende com'un sole,

N. *questo uiso tirato mai non piacque*
a la buona memoria di mia madre,
ma si morì con la beltà che nacque.

M. *Le donne brutte che paion leggiadre*
per queste cacarie c'hanno nel uolto
Noi che sian forche le chiamamo ladre.

N. *Poscia Mauritio mio che ti ci ho tolto*
io t'aspetto sta sera in casa mia
a buon'hora uerrai non tardar molto.

M. *Io era per uenirci tutta uia,*

N. *a le sei hore se fidel mi sei.*

M. *Ti ringratio di tanta cortesia.*

N. *Ma fa che non ti scordano le sei.*

M. *Verroci nanzi, e mi sera fauore.*

N. *Che ti scordan le sei gia non uorrei.*

M. *Tu sai ch'a lettre d'or ti porto al cuore*
Non dubitar che m'uscirai da mente.

N. *Fa pur che non ti scordan le sei hore.*

M. *Verrò Nafissa non temer di niente*
Va che ti chiama il mio padron che fai.

N. *a le sei hore non t'esca di mente.*

M. *Non a le sei ci uerro, nè mai.*

MAVRITIO, LATTANTIO, E NAFISSA.

M. *ANdarmi ne le stuffe mi bisogna*
Poi che mi fe l'ingordo del desio
questa notte beccar su la carogna,
E quanto spuzza, che l'uccida Iddio
Se mill'anni uiuesse in questo mondo
Mai non uuo far con uecchi il fatto mio,
Forz'è che stia tutt'hoggi a l'acqua in fondo
tant'è de la uecchiaia il lezo horrendo
ch'odorandolo stesso mi confondo,
Quanto la man dal uiso piu distendo
per non gustar quel puzor che mi spiace.
tanto piu mi consuma il puto horrendo.
Si a sconfitto chi uuol con uecchi pace
per non pigliar si cruda medicina
d'un fetter tanto horrendo e pertinace.
Chi soggiorna con uecchi, e la mattina
non rece quant'ha in corpo in si al polmone
Ha stomaco di porco, o di gallina.
Non mi ci bastera tutto'l sapone
Che fanno i profumer partenopei
tanto mi ci attuffai lo cicalone.
Con star più qui non faccio i fatti mei
me uuo gir a laua, poi che uien fuore
il mio padron pien di cotanti ohmei.

La. *Adunque con che mezzo il tanto amore*
Disfocar posso, ohime che ueramente
Mi si suelle dal petto il mesto core,

N. *Vn'altra cosa m'è uenuta in mente*
E questo è'l meglio il più rimedio esperto
Fil uo spermentar hoggi al presente.

La. *Dimmil tosto Nafissa chiaro, e aperto,*
Dillo non tardar più, ch'el tempo passa,
E questo mezzo il uuò saper per certo.

N. *Poi che la sua durezza non si lassa*
per lo uostro piacer uincer da uoi
io u i uoglio serrar ne la mia cassa,
E far al capitano intender puoi
che son mie robbe, e chieder l'un piacere
che se ci pensi ferà, ben per uoi.

La. *Li dirai pur che la uoglia tenere*
in casa, & io che n'ensa sù la notte,
e sodisfaccia alquanto al mio uolere

N. *Le uoglie uostre si non saran rotte*
se in questo ardir farete ben disposto.

La. *Inuerità le uecchie hoggi son dotte*
Giamonsi in casa, e mi ci chiudi tosto.

CAPITANO, E TERIGIA.

Cap. *Così so i ualent'huomin com'io sono*
che non mi fò uolar mosca sul naso
E sia chi sia che mai ci la perdono,
Prima che'l sol ci colca ne l'occaso
il resto gli farà cotesta spada,
il fatto di sta notte, e stat'un caso.

T. Ch'gliè ſuto,o bizzarro in queſta ſtrada?
Bizzarro dillo horſu per amor mio
non mi tener coſi tacendo abada
Ca. Il cancar che ſul capo te dia dio.
che bizzarro,bizzaro,in ſu la terra
il Capitan bizzarro mi chiam'io,
Che metto con l'ardir il ciel ſotterra
.plus quamper fetto Capitan da bene
ualent'huom,buon ſoldato,huomo di guerra.
T. Sò che ſei ualent'huom,com'appartiene
al capitano ma ſaper uorrei
chi nel leuto ha dato tante pene?
Cap. La gagliardia di queſti bracci mei
l'han rotto ad un forfante,e chi nol crede
uedane ſu le ſtrade gli trophei
T. Dubito ch'alcun di poca mercede
harandi te,e dicol in effetto
poi che tien tutto'l mondo ſotto il piede
Ca. Son ualent'huom,ſon milite perfetto
huom da bene huom di guerra Capitano,
uoglio ch'infin al ciel m'habbia riſpetto,
Perche ſon più fantaſtico,c'humano,
frontrando un queſta notte qui cantando
per ira'l fè tanti pezzi in mano.
T. Vuoi che tel dica,a fè tù uai cercando
il mal come gli medici,& un giorno
tel trouarei dinanzi al brauiando.
A te uolta il ceruel,ò com'un torno
non potra far il ciel ſu la fè mia
che non habbi penſato per mi'l corno.

T. Ho pensato il mal'an che dio ti dia,
tu mi fai pur uergogna reprobato
te la cauo da teschio la pazzia.

Cap. Mira Terigia a se di buon soldato
tu sei moglie da bene, & io anchora
Capitan ualent'homo approbato.

T. Quando che'l mio consorte non mi honora
che fatan gli altri poi c'hanno arroganza.

Cap. Terigio del proposito era fuora
Feci error te ne chieggio perdonanza.

BELLORO, MAVRITIO

B. Maurit'io uuò che tosto mi dispiani
onde uien cosi bello, e carminato
che odorando ti uai ambe le mani.

M. Io uengo da le stuffe, e m'ho stuffato
c'hier sera soggiornai come tu sai
con la uecchia che m'ha tutto ammorbato.

B. Ch'ammorbar ti douea sempre'l pensai,
ma lasciamo da canto tuo trauaglio,
se ti cerco un fauor non mel farai?

M. Ti farò quanto posso, e quanto uaglio,
s'andar douessi a la palude stigia
o nel fiume acharente non m'abbaglio.

B. Ti uuò donar un paio di contigia
non paro al tuo, ma paro al mio uestito
quanto una lettra mia porti a Terigia.

M. *Come sero giamai da quella udito.*
se l'altro giorno insi a la sua presenza
seguitai col bostacchio suo marito?

B. *Dunque facciamo un'altra prouidenza*
Mauritio mio se pur ti basta il cuore
Pensamo astutia che ti doni udienza.

M. *Pensa che non ci occorra quale he errore*
e ch'a la moglie sua non faccia altresi.
ch'io son contento far l'imbasciatore.

B. *Ti uuo por il uestir d'altri paesi*
tal che tu paia proprio un di coloro
che uendon cardalin mastri Abruzzesi.

M. *Contento ne seria messer Belloro,*
ma cotesta sembianza chi l'ingarba
tal che non si discuopra il tuo lauoro.

B. *Ho ben pensato di ti por la barba*
et una col uestir de quell'usanza
da la tua proprietà tuto ti sgarba.

M. *Io mi uuò porre in questa sicuranza.*
ma che risposta farà quella quando
a quel modo gli uuò bussar la stanza?

B. *Non bussarai la stanza, ma gridando*
n'andrai per quella strada come fanno
quei ch'a quel modo si uan trauagliando

M. *Pur che non ci succeda qualche danno*
io ti uoglio ubbidir fin che son u'uo
Signor che quanto t'amo, i cieli'l sanno.

B. *A questa foggia non sero mai priuo*
de la rara belta di mia donzella
entra Mauritio meco quanto scriuo
Venti parole da portare a quella.

NAFISSA, LATTANTIO, E CAPITANO.

N. Quest'e la cassa qui conuien entrare
e ti ci adagia al meglio che si puote
ch'io ho le chiaue, e mi conuien serrare,
E com'hai ne l'orecchio che le ruote
de l'horologio batton le sei hore
e che tutte le cose stan remote
Sera il Bizzarro immerso nel sopore
e madonna Terigia sonnacchiosa,
e tu t'apri pian piano, & esci fore,
E l'assalta sul letto oue riposa,
che s'ella t'ode pensera che sia
il marito per farle qualche cosa.
Non la mettiamo in lunga diceria
entra dentro Lattantio ecco la cassa
che se tu uoi goder quest'è la uia.

La. Chi segue amor bisogna che si lassa
metter la soma, ch'amor questo uole
chiudi Nafissa nanzi ch'alcun passa.

N. Ti chiudo si, non replicar parole
che'l capitan bizzarro qui s'accosta
con l'usata braura ch'andar suole.

Cap. Che fai monna Nafissa si disposta
con questa cassa far qualche passaggio
perche pensi cotanto a la risposta.

N. Negar noi posso a te capitan saggio,
saluami un puo cotesta cassa mia
in casa tua se non t'è molto oltraggio,

Fallo mio Capitan per cortesia
ch'i ho dandar cotesta notte in chiesa,
e per cio fuor di casa la uorria,
Accio non mi sia fatta qualche offesa
a questa assai mendica pouertade
ch'io non posso col fato far contesa.

Cap. Ripregarmene tanto non accade,
prendi da quel tuo lato, & io da questo
prenderò per amor di tua bontade.

N. Questo e il uer piacer. che si fà presto
E non lo masticar tanto, e cotanto,
che la prestezza ual per tutto'l resto.

Cap. Lasciamo, star la cassa in questo canto
che con Terigia assender la uuo suso
Vatte Nafissa al tuo uiaggio santo.

N. Lasciala star in un canton qua giuso
che sta pur buona, romanet'in pace

Cap. Vatten con dio Nafissa io non mi scuso
Fa di quanto poss'io quel ch'a te piace.

TERIGIA, CAPITANO, E LATTANTIO.

T. O Signor Capitan che cassa è quella
Hai la forse comprata nel mercato?

Cap. Glie di monna Nafissa pouerella,
M'ha per amor di Dio tanto pregato
che n'habbiamo custodia, perche teme
hor le sia tolta, & io le ne fui grato.

T. Poscia capitan mio ch'ella ne geme
ci deue hauer dinar, che certamente
queste uecchie a lo spender sono estreme.
Cap. Qualche chiribellizzo ha nella mente
Di tosto il tuo parer quel che ti pare
Noi siamo soli, e non ui par piu gente.
T. Io uorrei questa cassa sbadagliare
e pigliarne i dinar perche colei
non ne potrà con ragion querelare.
Cap. Tu la uoresti & io pur la uorrei
e ne sarà giouenol'ogni scusa,
L'apro per dio se tù contenta sei.
T. Hauuela consignata, aperta, o chiusa?
Feuui dentro ueder che robba ci era,
Con testimoni cauti come s'usa?
Cap. Dico che nòn ci fù nulla manera
Di testimonij, ne mi uolse dire
che cosa è dentro, se glie bianca, o nera.
T. Io son disposta al tutto de l'aprire
che non puo far il ciel che non ci sia
Qualche ducato, e ne lo uuò carpire.
Cap. La uoglia tua gli è propria la mia,
Vedi tra le tue chiaui se n'è una
mò che siam tutti d'una fantasia.
T. Non potro far che non ne troui alcuna
parmi per dio che questa ci sia buona,
N'incommincia a soccorrer la fortuna.
Cap. Apre che non ui par nulla persona
perche ci trouaremo molto, o poco
e tutto è perso quel che s'abbandona:

Deh

La. *Deh per amor d'Iddio datbni loco*
Da possermene ir, fatel per dio,
e non ui paia il mio tormento giuoco.
T. *Chi sta qui dentro dime capitan mio.*
Cap. *Prendilo pur Terigia e tienlo forte.*
T. *Togli'l tu che ne scampa il crudo e rio.*
Cap. *Dio l'aiutò che si scampò la morte.*
T. *Nafissa traditrice, e che bel tratto*
fatto n'hauea, ma buon per nostra sorte
Che ci condusse a farne far quell'atto.

CAPITANO, TERIGIA, E BELLORO.

C: *NAfissa non puo far che tarda molto*
a uenir nosco con intentione
da portar il cassone, onde l'ha tolto.
Io mi ci uuo serrar com'un ladrone,
e quando l'aprira ella in sua stanza
n'usciero fuor egual d'un campione
E si come la uecchia hauea speranza
farmi robar con danno, e dishonore
l'amazzoro con pessima arroganza.
T. *Fallo capitan mio senza timore*
ch'ella si pensera la traditrice
ch'essa stessa ci chiuse'l traditore.
Cap. *Non gli sera fortuna protettrice*
serrami horsu che com'ella mi porta
sapro far mal per lei quel che mi lice.

T. Non far che col suo priego ti conforta
che se tu non l'uccidi col pugnale
seria men mal se mi trouassi morta
B. Per non poter soffrir cotanto male
mentre che'l mio mauritio si trasuesse
uuo gir per riuederla se mi cale.
Buoni sperattioni furon queste
io la uuo salutar con uero zelo
Dio ui duoni'l buon di duono celeste.
T. Vatti con dio Bellor che giuro il cielo
far t'arserar un braccio qualche giorno
s'al capitan bizzaro mi querelo.
B. Terigia mia tu pensi farmi scorno
in dirmi cosi pessima parola
il tuo bizzarro ligaro pel corno.
Cap. Menti per l'arci canna de la gola
farfantaccio, poltron, crudel villano.
T. me n'andrò suso per non star qui sola.
B. Esci fuor de la cassa, e metti mano,
che ti farò gustar al tuo dispetto
Quel ch'è Belloro, e quel ch'è'l capitano.
Cap. Se t'accosti per dio ti passo'l petto
Non t'accostar poltron, che su la fede
da qui ti fo morir senza rispetto.
T. Ah Bellor traditor senza mercede
B. Dal balcon me ne ua ch'un altra fiata
il trouarò secondo si richiede.
Cap. Oime misera uita infortunata
Terigia aiuta, che tirar mi sento
T. Non dubitar ch'io sò che si affannata
Vi tiro entro la casa in saluamento.

ATTO QVARTO

MAVRITIO, E BELLORO,

M. *Misericordia mi son sconosciuto.*
Mhor hora io era impuber Ganimede,
Et hora son Esculapio barbuto.
B. *Io ti giuro Mauritio su la fede*
che non mi par Mauritio il mio creato
M. *Mauritio son deuoto a tua mercede.*
B. *Hor che nel mio parer sei addobbato*
te uuo dar proprio il modo che uuoi fare
tal che credito ben ti sia prestato.
M. *Di pur tu primo che uoglio ascoltare.*
B. *A gli pettini belli a i cardatori*
e grida quanto forte puoi gridare
M. *A gli bei pettinali, e cardatori.*
B. *Il cantar che ti magna su la pelle*
tu fai al primo tratto mill'errori.
M. *Cosi dicesti, che tante fauelle?*
B. *Di l'altro modo: a pettin belle donne.*
M. *chi si uuol peditar, o donne belle?*
B. *Mi seria meglio s'a mandarti stonne.*
M. *Io dico ben, s'a te padron par mele*
Colpa'l tuo dir, che ben non me l'impone.

B. Farai dirmi alcun detto bestiale
che ascoltar non mi uuoi quando t'emendo
pettin di ch'io,e tu pur pettinale.
M. Questi nuoui uocabol non intendo
ai pettina,ai piditar uo bene,
a questo modo cosi andro dicendo.
B. Dirai inquel modo che'n denti ti uene,
e se ne uuol comprar fal buon mercato
e se gliè tempo il conterai mie pene.
E come mi ci harai raccomandato
dal questa lettra,e la baccierai prima.
e nel ritorno gli chiede combiato.
Di questa carta mio,fattene stima
Mauritio mio se non mi sei rubello
che gliè piena di uersi,e dolce rima.
M. Fuss'una gemma com'un scartabello
non diresti cosi,credi signore
che del uolto non ho almo men bello.
B. Mauritio mio la qualita d'amore
glie pur di questa foggia al mio dispetto
che doue accende piu da piu timore.
M. Intrati in casa,e senz'alcun sospetto
m'aspettarai,ch'io intrero souente
fin che'l tuo bel desir ponga in effetto
Per non uederti in grembo al fuoco ardente.

MAVRITIO E TERIGIA

M. Mi son scordato, hor che cimbati mo
m'ha imposto il mal'an che dio gli dia
ch'io uenda, e quella potta che'l caco
Ricordato mi i son per la femia,
che si uuol bcomperar caricatori,
pur faccio error pur smarrito in uia.
Non son piu pazzo a seguitar gli amori
di messer merda non uuo di Belloro
poi che mi fa uoltar per tanti errori?
Non e peggio far questo ch'un martoro
in seruigo d'amanti, e di puttane?
uenga'l cancaro a queste & a coloro
Staro a tal foggia tutta questa mane
l'ho promesso a Bellor, non uerro meno
al mio mal grado, e gridar com'un cane.
Chi uuol un bel cotal di denti pieno?
chi si uuole ciarmar o donne belle,
chi uuol comprare un di quei posa in seno?
Io non ueggio ne donne ne donzelle
l'arce cancaro uenga al mio padrone
che mi fa dir cotante bagatelle.
Piu tosto hora uenuta nel balcone
s'io gridassi chi uuol del solimato?
del rosso del belletto, e del sapone,
Serei pur da Terigia chiamato
e da quest'altra consuma marito
se de le frascarie ne gessi armato.

In uano a questa foggia trasuestito
io sono, ma quel modo era'l camino
da far tutto il seruigio compito.

T. *Com'incominci a stender di mattino*
uien qua huomo da ben. narrami il uero
precio che tieni punto il cardallino?

M. *Vedi qual togli, e te lo pruoua in seno*
ch'io tel darò per quel precio che uuoi

T. *Tu sei molto cortese molto ameno.*

M. *Quel che piu ti diletta quel ti toi,*
e paga quel che uuoi perche cotesta
e poca mercantia per te e per noi.

T. *Haueßi tu de pettin de la testa?*

M. *Non ho altro che questo sel ti piace*
te ne farò mercato, a tua richiesta.

T. *Per me non fa cotesto uánte in pace.*

M. *Madonna mia sei pregna per uentura?*

T. *Che sia pregna, o che nò che te ne face?*

M. *Se qualche donna gli e nel parto dura*
ho una bella, e santa oratione
che dal periglio grande l'aßicura
Gliè spermentata da molte persone,
e la tiene ciascun per cosa rara
come s'han da tener le cose bone.

T. *Quanto nel precio ti la teni chara?*

M. *Non la dò per dinar perche non lice.*

T. *E tu se non è lunga me l'impara.*

M. *Quel che la mane ingenocchion la dice*
non puo ne la pregnezza patir noia.

T. *Se mi la don ti faccia il ciel felice.*

M. *Questa carta terrà più che una gioia*
e mi ti racomando. T. *anda con dio*
accio che'l mio padron più non diploia
Ho compito a gran parte il suo desio

BELLORO, E MAVRITIO.

B. *Mauritio ben che nuoua? le mie carte*
Stanno fors'in poter di mia signora?
Vuò che mi conti'l tutto a parte a parte.
M. *Tua lettra in man di quella fa dimora*
Voglio che'l guiderdon mi doni tosto,
che me l'ho meritato, e piu anchora.
B. *Le calze ch'io t'offersi son disposto*
Dartele acciò che m'habbi sempre amente.
M. *Hor questa mi seria cara d'agosto*
Per un duon che mi doni nel presente
uorrai che mi ricorda sol di quello
e di te fin che uiua tra la gente.
B. *Io uuò che mi tien sempre entro il ceruello.*
M. *Padron mio char tanto tener ti posso*
quanto'l duon mi stà soura nuouo, e bello
Ma come'l duon mi si fa uecchio indosso
conuien c'habb'i'n ceruel quel che'l rinnoua
e chel nome di te ne sia rimosso.
Che quel si loda ch'adosso si truoua
B. *Dunque come farò con che lauoro*
te seruirò ch'a tal caso mi gioua

M. Se uuoi che sempr' in mente habbi Belloro
non mi dar cosa che poss' inuecchiare
Donami sì questa collana d'oro.

B. Come'l promettet senza'l sodisfare
gliè uilta nostra, cosi è gran pazzia
quando doniamo piu che possiam dare.

M. E noi per unà nulla cortesia
non possiamo obligarci in sempiterno
a la speme di uostra strigaria.

B. Mauritio mio secondo che discerno
Tu fai come i poeti, che giamai
si contentan di nulla al nostro scherno.

M. Non tel far d'altro dir poscia che'l sai
si scontentan di nulla gliè ben vero,
ma si contentan sempre de l'assai.

B. Non ti sdegnar Mauritio, perche spero
che la'imbasciata tua ben faccia effetto
e mi ti do per duono tutto intero.

M. Io t'ho pur ubbidito a quant'hai detto,
e mi son posto a risco di gran danni
che per la tema anchor mi batte'l petto.

B. Mauritio mio indarno non t'affanni
perche n'haurai la ricompensa un giorno
intrati in casa, e lascia questi panni
Che'l mio padre uien fuor da quel soggiorno.

LATTANTIO, NAFISSA.

La. Ahi mondo cieco, ahi secol nostro errante,
ahi crud'amor superbo, empio, e fallace
a quanti scherni fai uenir l'amante.
Ne con la giouentù, ne con l'audace
de la uecchiezza mai potesti al mondo
con l'amorosa uita hauer la pace.
Pensauo hoggi per certo esser giocondo
col tratto di Nafissa, & hor mi ueggio
immerso al danno al dishonor profondo.
Vorrei gir da Terigia se'l mio peggio
con fosse per uigor del atto strano
che com'un giouenil spirto uaneggio.
Se lo gir da Terigia mi par uano
uuò tornar al consiglio de la uecchia,
che non sa forse'l mio caso profano.
O uenturoso chi meco si specchia,
e l'amorosa uia mett'in oblio.
che'l mondo maggior gloria l'apparecchia.
Io che son stolto nel tormento rio
schifar non me ne posso senza quella
Vecchia che sà dapunto l'ardor mio.
L'uscio glie chiuso, già mi penso ch'ella
si da la disciplina, i uuò picchiare
l'odo a fè che camina, e che fauella.

C. Chi è costui che pur non può cessare
Di batter l'uscio, tanto che m'ha fatto
Da le molte facende sfacendare?

La. Lattantio son che per contarti'l tratto
che m'ha fatto Terigia son uenuto
forse mai non occorse un piu bell'atto.
N. Dunque'l tuo disegno non è suto
a proposito nostro dimmi'l uero
e s'io far ti ci posso alcun aiuto.
La. Il caso che m'è suto è tanto fiero
che se l'ode per sorte alcun scrittore
ne farà di tragedie un libro intiero.
N. Figliuol cosi ua'l mondo quest'amore
uuol pur seruito col nostro interesse
che col ditraciar ci fa fauore.
La. Vorrei patir, ma non che m'offendesse
tanto quanto m'offende, e più uorrei
ch'al fin quanto desio mi concedesse.
N. Dunque Lattantio mal contento sei?
La. Tanto che dir nol posso con parole.
N. che pena è questa, che tormenti rei,
Vuolti far pur contento, ouer non uole?

LATTANTIO, NAFISSA, CAPITANO, ET TERIGIA.

La. IO tel uorrei contar di punto in punto
se mi darai Nafissa udienza grata
com'è successo un si peruerso affrunto.
N. Io uò che mi la conti tutta fiata
Sù la mia stanza entra pur perche ueggio
il capitan passar con la brauata.

Cap. Per Dio sel truouogli farò quel peggio
che far gli posso, & ala uecchia strana
lassargli un bur facchino al culi feggio.
Vecchia ribalda sporca, ruffiana
non basta ch'è inuecchiata nel bordello
uuol che terigia mia facci putana
Faccial Dio pure che nasissa o quello
lo scontri qualche giorno in qualche parte
che gli straranna a mal grado il ceruello.
Potta del mondo io son si esperto à l'arte
de la militia, che terror ne piglia
non sol un'huom, ma il gran popol di Marte.
Mira in che quella uecchia s'assottiglia
di farmi dishonor, sia maledetta
la spada mia se non si fa uermiglia.

T. Onde uien capitan con tanta fretta?

Cap. Vo cercando la uecchia o quel ladrone
che li tronchi la testa netta, netta.

T. Farai come quel gran manigoldone
quando sotto'l supplicio il capo scema
a la presenza di mille persone
Io so la possa tua tanto suprema
e che farai sol quel che s'appartiene
per porre ai tuoi nimici maggior tema.
Ma poco inanzi fù qui un'huom da bene
e m'ha per lo tuo amor dat'un presente
che beata colei ch'adosso il tiene
Gliè contro l'arme un bel difensamento
e la sua gran bonta rara e diuina
le donne fa spregnar senza tormento.

Io che legger non so la pouerina
mi la uorrei ne la memoria porre
ch'adesso è scritta in questa cartolina.

Ca. Terigia mia io te la uuò disporre
di passo in passo tanto facilmente
ch'in udirla tre uolte la puoi torre,
Apri l'orecchio, e te la pon in mente:

T. Voi la leggier sù, o qua nel basso?

Ca. La uuò leggir qui giù stati auurtente.

T. Col nom di Dio comincia a passo a passo.

Il Capitano legge la lettera.

MADONNA il senso, e la ragion ogn'hora
t'essortano aucenda e non l'intendi,
la ragion dice che l'honor offendi
quando'l uoler non fai di chi t'adora
Da l'altra banda dice il senso anchora
questa santa ragion con suon horrendi
che s'a la giouentù gioia non prendi
poi che'l tempo la toglie in uan si plora.
Replica la ragion che non conuiene
che donna giusta inorni i gesti suoi
col dar a l'amator dolor inteso.
Risponde'l senso, e dice, ahi quanto, è bene
contentar in un punto i serui tuoi
dunque fa quel che uuol ragion, e senso.

CAPITANO, ETERIGIA.

Cap. Queste dolenti, e semplici parole
in questa carta de speme non uota
sian date in paradiso in man del sole.
O bella oration, quant è deuota,
questa deuotion ti uuo imparare
che ti uenga la peste, e ti percota.
questa è l'oration che fa spregnare
Terigia mia tu non l'intendi bene
questa si ben che ti fara impregnare.
Ah potta de la morte, e chi mi tiene
che questa spada non ti passi'l cuore
e ti faccia gustar l'ultime penee
T. Che sapev'io che son cose d'amore
colui che mi la diè mostraua in uiso
piu presto huomo da ben che traditore.
Cap. Il pensò già che ne l'haurei anciso
percio feci a tal modo il sotto scritto
sian date in man del sole in paradiso.
T. Imputar non si puo per mio delitto,
anzi mia purità che mi la presi
potendone causar si gran consflitto.
Cap. Ah putana sfacciata, ha già più mesi
ch'io sento mormorar de fatti tuoi
non sol da qui, ma per molti paesi,
T. Parmi ch'al tutto dispregiar mi uuoi,
se fosse colpa mia non l'haueria
mostrata come feci hoggi tra noi

Cap. Io ti farò che conti in ogni uia
Onde uien questa carta, & altrimente
Bisognerà pruouar la spada mia.
T. Che ue ne posso dir se ne so niente?
mi la diede qui fuor un'huom c'haueua
la barba bianca da parer prudente.
Cap. Questo più ch'altro dishonor mi greua
ditemi al men se gliera cittadino.
T. Era un frustier che pettini uendeua.
Cap. Egli puo render gratia al suo destino,
ma tu ne porterai la penitenza
puttana ingorda e forse sto mattino.
T. Tu ti pigli al parlar troppo licenza
io non l'ho fatto, e si pur lo facea
uoleui come gli altri hauer pacienza.
Cap. Ah bissonta puttana iniqua e rea
tu pur consenti a farmi dishonore
per dio darti la morte faccio idea
T. Aiuto che m'uccide il traditore

ATTO QVINTO.

CAPITANO, E MAVRITIO.

Cap. *OTTA de la fortuna, e chi son'io?*
Qualche uil fantaccino face comanno.
Che'nfino al ciel non guarda a l'honor mio,.
Merit'io capitan cotest'inganno?
guerra puttana, e perche non me'l fai
trouar? per Dio l'amazzo, e mel tracanno
S'io ti scontro pel ciel non scamperai
per Dio con un rouerscio in questa guisa.
t'ammazzerò non mi tenete hormai.
E si fusse Langroia, e la Marfisa
con questo dar di ponta nol trappasso,
com'un pasticcio infino a la camisa.
Eccol per Dio che uien di passo in passo
quel becco di Mauritio non la scappa
che del suo corpo non facci un fracasso.

M. *Il capitan bizzarro anchora frappa*
E mi preuoca in campo, perche'l guato
Racconciarsi la bestia spada, e cappa.

Cap. *Ben Mauritio, poltron sei confessato*
che uieni nel morir tanto furioso?
Hoggi per Dio non ti la scampa il fato

M. Capitano tu sei pericoloso
mi penso che dev'esser per natura
Ogni becco cornuto presuntuoso.
Na. Tu ti devi pensar per mi paura
con questo tuo bravar mettiti mano
e mostra a la fattion tanta bravura.
M. Ti pensi che col dirti Capitano
me ne farai pentir con dishonore
Te farò il uiso com'un ruffiano.
Na. A me fregiar il uiso traditore?
i pari mei portar mai cicatrice?
io te cauerò prima l'occhio, e'l cuore.
M. A me il cuor? te lasciarò infelice
mal per te sciagurato sei uenuto
non fuggir Capitan, che non ti lice:
Na. Deh per amor di Dio aiuto aiuto
aiutami san Pietro di tal morte
ch'a uisitar in Roma faccio uuto.
M. Grid i poltron, io ti farei piu forte
gridar se non fuggiui cosi presto,
o si non dubitassi de la corte
Mi forzerò di non far saper questo
al mio padrone, io men'andrò pian piano
prima che si comincia a far del resto
Che uenga tutto ferro il Capitano.

CAPITANO, TERIGIA, E NAFISSA.

Cap. SEl douessi cercar per tutto il mondo
il truouaro, poi cauarogli il cuore
ne beuero il suo sangue rubicondo.
Ho sempre combattuto per l'honore.
Et hor che sia d'un si vil huom tradito
io nel faro gustar peggio dolore.
T. Il traditor se n'è, di casa uscito
che poss'arder il fuoco de l'inferno
il corpo e l'alma a chi mi die marito
Io uorrei ch'attendesse al mio gouerno
com'il forfante attende a la mia morte
che pagar ne lo possa il fuoco eterno.
Puo fare questo'l ciel, che la sua sorte
le sia sempre propitia, e che non truoua
qualche diauol che gli dia la morte?
Egli si pensa hauer fatto gran proua
ch'ogn'hora mi minaccia, e batte ogn'hora,
faro chel suo brauar poco gli gioua.
Mi tien che sia puttana, e mi diuora
ogni giorno, ogni notte, a fe che uoglio
con questo nome hauer gli fatti anchora
Per disperation del mio cordoglio,
io uuo ir da Nafissa, perche quella
Mi fara forse vscir di tanto orgoglio.
Ch'essend'io giouanetta, acconcia, e bella
e dal mio traditor si mal trattata
uoglio far quanto l'alma mi fauella.

La uecchia già si deue esser colcata
poi che l'uscio è serrato i uò picchiare
Non sente gliè pur forse addormentata.

N. Ch'abbatimento e questo? potrà fare
il ciel ch'in casa mia non possa un puoco
a mio modo, a mia posta riposare?

T. Scende Nafissa non pigliarlo in giuoco
ch'io son Terigia, non tardar uien presto

N. che uai facendo a st'hora, in questo luoco?

T. L'imbriaco marito, e dishonesto
Mi fà fuggir di casa, che mi sento
Percossi capo, bracci, e tutto'l resto.

N. Del riceuert'in casa io mi contento,
ma aspetta quanto accendo la lucerna
che non mi trami qualche tradimento.

T. Voglio che'l mio costume si discerna
ch'a te la gran fiducia mi conduce.
e ti uò per amica sempiterna.

N. Non ti partir che accenderò la luce.

TERIGIA, E NAFISSA.

T. POI che non trouo pace a tutte l'hotte
in casa mia, farò che'l capitano
stia di me senza tutta questa notte.

N. Ben uenga figlia mia, dammi la mano
e dimmi un poco che vuol dir che sei
uenuta sola tanto da lontano?

T. Per non patir tanti tormenti rei
col capitan bizzarro mi dispogno
trcofinir cotesti giorni mei.

N. E chi ti uuol proueder' al bisogno?
ma uoi uezzose donzelle cianciate
et io penso Terigia che mi sogno.

T. Io non posso soffrir la crudeltate
ch'egli mi fà Nafissa tutta uia
ch'en fin al ciel ne prende hormai pietate.

N. Quand'io ti consigliaua figlia mia
non mi uolew'intender il consiglio
hor credo c'hai mutata fantasia,

T. Mi ueggio madre nel tanto periglio
e far mi ueggio cotanto dispetto
che uuò fuggir dal uelenoso artiglio.

N. Vuoi che uada a chiamar t'l giouenetto?
che s'accende per te ch'è gran peccato
di tormentar cotanto il poueretto?

T. E che giouan è questo innamorato?
e che sente per me tanto martire?
che non sia qualche dishonest'ingrato.

N. Quant'è benigno non tel saprei dire,
e quanto ti uuol ben, quanto ti brama
quando a te piace tel farò uenire.

T. S'è uer come tu dici sò che m'ama,
ma per tormi da gliocchi il gran diploro
fammi gratia di dir come si chiama.

N. Il ben creato messere Belloro
che sai quanto è più bello di Narciso
quanto del piombo hà piu finezza l'oro

Egli par sempre rider senza riso
e s'una uolta tel uedessi appresso
mai non gli mouereſti occhio dal uiso.
Si come tu sei prima al nostro sesso
tra gl'huomini, è colui il piu gentile
o te felice ſi ti uien concesso.
Per non esser tenuta ingrata, e uile
mi lo chiama Nafissa, che l'aspetto.
N. Terigia fa che non mutassi stile
Ch'io uado per riduttì'l giouanetto.

NAFISSA, MAVRITIO, BELLORO.

N. QVanti furti crudel, quante rapine
Il tempo fà di pensier giusti e santi!
ogni cosa c'ha capo ha d'hauer fine.
Ecco in un di beatii duoi amanti,
e l'altiera crudel uenir da loro
a por quiete a gli singulti a i pianti.
Ecco Mauritio, ecco il padron Belloro
i gli uuò salutar con questa buona
nouella che uarrà piu d'un thesoro.
M. Onde a quest'hora uien la mia padrona?
N. Vengo per allegrarui tutta uia.
B. Sempre ci fa gioir la tua persona.
N. Terigia è uenuta in casa mia
per sodisfar ogni tua uoglia al tutto
c'hor è d'altro uoler che gliera tria.

M. Segno di tore il desiato frutto
padron mio car, e segno espresso anchora
di non uiver mai piu con pianto elutto.

B. Se tal fauor mi fà la mia signora
te ne darò Nafissa un si bel merto
che ti ramenta di tal fatto ogn'hora.

N. Signor questo gliè certo, e piu che certo,
e si nol credi tu mi segui appresso
che tel farò ueder chiaro, & aperto.

M. Signor non tardar piu giamoci adesso
perche monna Nafissa non è tale
che la sua gran bonta conosco io stesso

B. Nafissa mia non lo piglia per male
che'l molto amar mi fa suspetto molto
de la beltà ch'è in terra senza eguale.

N. De lo laccio d'amor oue sei inuolto
ell'è uenuta t uolontariamente
e qui per te ne far libero, e sciolto.

M. E donna bella ell'è saggio e prudente
non come queste crude impie, & ingrate
che'l diauolo crudel sempr'hanno in mente.

B. Tù sei Nafissa il fior di questa etate
che con li tuoi consigli hai persuaso
quanto sia da biasmar la crudeltate.

N. Io uuò la ricompensa in questo caso.

M, Di giustitia se tocca Signor mio.

B. Darolla anzi che'l sol uada a l'occaso.

N. Si di goder il bel uolto hai desio
ueniti tutti meco in compagnia
che la bella Terigia in atto pio
V'aspetta solitaria in casa mia. E 3

CAP. NAF. TER. BEL. MAV.

VADA con Dio che'l trouarò alcun giorno
anzi che più la notte s'auuicina
mi uuò gir da Terigia a far soggiorno
Non ui la sento,& e forse in cocina
qui bisogna che picchia con furore,
o uer che l'uscio mio metta a rouina.
E pur serrata a la banda di fuora
Terigia se n'è andata a qualche parte
hor si è nel tutto scouerto l'errore.
Ell'è puttana,ell'è fina de l'arte
e gittà giuro al re de l'alta corte
al conrubin che le mandò le carte.
Non uuò che più si dica esser consorte
d'una puttana,i non la uuò per moglie
mi uoglio intrare,e uo turar le porte.
Non la uuò più,non mutarò più uoglie
per Dio non l'apro,e uegna quando uole
che quì fuor piangerà tormenti,e doglie.
Pur se n'è gità a fè non me ne dole,
mi uuo gir a colcar,e s'ella riede
cerca l'intrar ci perde le parole.

N. Terigia mia puoi che la tua mercede
ci ha fatto cortesia a me pur lice
che torni al capitan,fal per tua fede.

T. Infortunata,misera infelice
come farò? m'ucciderà di fatto,
m'ammazzera per Dio ch'l cuor mel dice.

B. *Vatti che s'egli ti vuol far qualch'atto*
contro di te noi ti starem da presso
e lo sbalzamo entro quel pezzo a un tratto.

M. *Ei mettera la man contro a se stesso*
prima che contr'a te mostrass'un segno
e tu di casa non far più digresso.

N. *Riedi Terigia non l'hauere a sdegno*
che si gli ponerà tanto terrore
che di uolerti ben fara disegno,

T. *Messer Bellor se mi portate amore*
non ui fate ueder dal Capitano
e statimi sul soglio almen quattro hore.

B. *Da lo tuo albergo non molto lontano*
staremo con Mauritio, e s'ei si moue
ne trouarèmo sù con l'arme in mano.

M. *Qui mi starò non me ne uado altroue.*

N. *Io uado a riposarmi, bona sera.*

T. *Vorrà far certamente de le proue*

B. *Nulla lui ti farà sù la fè uera.*

TER. BEL. E CAP.

T. *LA casa del marito, m'è dà presso*
di gratia Bellor mio non ti partire
di qui stà notte come m'hai promesso.

B. *Te uoglio insi allà morte fauorire*
sappi Terigia tu trouar l'iscusa
se uolesse saper del tuo uenire.

T. Il capitan è fu la porta è chiusa
io uuò bussar non con quel ferro forte
ma con la man come tra donne s'usa.
Cap. Chi pur mi uuol, chi giu batte le porte?
T. come ti chiudi tosto, come s'io
uolesse andar a soggiornar in corte?
Ca. Tu voresti transir uatte con dio
T. apri non più uuoi star sempre nel gioco
ca. Fati lo fatto tuo ch'io faccio il mio.
T. Non piu cianciar ch'è tardo aprirm'un poco
ca. No ti ci perdi il tempo, e le parole
che sta notte non entri a questo loco.
T. A uedermi morir non te ne duole?
Ca. Volessi dio che ti trouassi morta.
T. Tu pur farai che mi ci troua il Sole
Ca. Potria mill'anni star giu de la porta
piangi a tua posta femina cattiua
ch'altro potrai trouar che ti conforta.
T. Tu mi farai restar di uita priua
per dio se tu non m'apri mi farai
gettar per disperata al pozzo uiua.
Ca. A me sarà piacer se pur lo fai
T. Aprimi non star più che l'è uergogna.
Ca. Sia che si sia non t'apriro giamai.
T. Il più ditraciarmi a che bisogna
fuor de la casa in sù la notte oscura
Ca. Non mi fo caso di questa rampogna.
T. Tu patirai per dio morte più dura
si mi getto in qual pozzo per mio fato.
Ca. Ma quando che ti sbalzi in sepoltura.

T. *O ignorante, o pouero insensato*
se mi getto in quel pozzo a l'altro giorno
non pensi tù come serai appiccato?
Ca. Di *quel che uuoi, mai qui farai soggiorno*
e si ti getti ne serai pentita.
se non ti penti pur mio sia lo scorno.
T. *Tu sei disposto non porgermi aita.*
Cap. *Io ti uorrei ueder sempre in conflitta.*
T. *Eccomi per tuo amor priua la uita*
O dio habbi mercè de l'alma afflita.

CAP. TERI. BEL. LATTAN. ET NAFISS.

Ca. TERIGIA? *ohime la sento tracanare*
Terigia, ohime se n'è pur gita giuso
Miser come ti posso al pozzo aitare?
Terigia non rispondi ò crudo abuso
se pur sei uiua non hauer paura.
la tenebrosa notte m'ha confuso.
Non la posso ueder con questa oscura
uuò gir nel fucco, & impicciar la luce
Terigia son qui teco sta secura.
La porta è chiusa, ohime chi mi conduce
in tant'abusion di questa notte,
che ne stella, ne luna non riluce?
T. *Chi batte l'uscio giu con tante botte?*
Ca. *Terigia come sei sù nel balcone?*
T. *Be onde uien che sono homai sei hotte?*

Cap. Serà sta notte a mia confusione,
non sei gittata al pozzo poco inante?
T. Tu uiene in ogni modo imbriagone
Cap. Io tel farò gustar puttana errante
che sei gittata al pozzo in mia presenza.
T. Ne menti per la gola arci forfante.
Cap. Vienm'apre che n'haurai la penitenza
T. Io non ti uoglio aprir ch'è troppo forte
L'imbriachezza tua habbi patienza.
Cap. Puttana io ti darò per dio la morte
T. Aiuto, aiuto per amor di dio
che'l traditor mi uuol romper le porte.
B. Che rumor, chi sei tu peruerso e rio?
T. Signor datil in man de la giustitia.
Ca. Deh lasciatimi far il fatto mio.
M. Tu mostri capitan troppo nequitia.
Ca. iniqui sete uoi potta del mondo.
M. Vuoi cauarti dal capo la malitia.
La. Chi è costui cotanto furibondo
e che pon in tumulto il uicinato?
fati che sbalzi a quel pozzo profondo.
T. Signori in sì a quest'hora l'ho aspettato
Et egli hora è che uien per questa uia
al modo che uedeti imbriacato,
E uolmi persuader che tuttauia
m'ha ueduta in quel pozzo giù cadere.
Ca. E uero, e più che uer su la fè mia.
N. Che rumor fassi, non si può sapere?
T. Monna Nafissa mia il traditore
che mi uuol morta non si può tenere.

N. Capitan mio non far cotesto errore
Ca. Farla morir disposto al tutto sono
La. Traboccatilo giù con dishonore.
Ca. Non per l'amor di Dio che li perdono.
N. Si figliol mio non star tant'orgoglioso
uerso costei che non è atto buono.
Donna Terigia aprite al uostro sposo.
T. Io non gli uoglio aprir se non si resta
Nafissa meco, e che questo ritroso
Vi dia la fè di non mi dar molesta.
Ca. Ecco la fè di non l'offender mai.
La. A questo modo habbiam fatta la festa.
B. Dunque Nafissa la custodia haurai,
di questa donna, che'l suo capitano
l'ama ma in compagnia tel rimarrai
E uuò ch'anchora si tocchin la mano
coi Mauritio mio seruo, e faccian pace
che fur dinanzi in un litigio strano.
M. Io la farò si ben s'egli la face.
Cap. Per esser che si uuol messer Belloro
eccomi pronto in farla, eccomi audace.
La. Mai di notte si fè più bel lauoro
certo che'l gran rumor fù necessario
a causar l'amicitia di costoro.
Fà che da uoi non nasca altro aduersario,
Nafissa con Terigia ti rimedia
che non ci occorrerà altro contrario.
M. E uoi padron per non parer tragedia
questo nostro transcorso a cena andamo
che la cena, e'l bon fin della comedia
E chi ci uuol uenir cel conuitiamo.

MAVRITIO SI LICENZA.

DIRVI del mio padron più non m'accade
c'ha posto fine a i desideri suoi
donne noi ci n'andiam per charitade
habbiate al nostro amor merce di noi,
che si non fusse la uostra beltade
nessun si ponerebbe ad amar uoi,
girmi con glialtri à cena, ho gran prestezza
ui lascio, fati segno d'allegrezza.

Il fine della Comedia.

IL SECONDO AGLI CIR-CONSTANTI.

CHE qui foss'alcun biasmo contr'a uoi
nol pensate signor, nol pens'io ancho,
ch'adir di uostre glorie seri stanco
un Signor Giuuenal, pensate un noi.
Spregio si ben il mondo, e uitii suoi
ma'l nom d'alcuno non udrete unquanco,
ben ch'io saprei con l'Aretino, e'l Franco
flagellar i ghiottoni, e non heroi.
Ma per non far memoria de forfanti
nol uuò dar quello nom del cui son degni
ma diciò lascio il cargo a gli pedanti.
Bast'a uoi alti dotti, e saggi ingegni
saper che mai fu turba dignoranti
che d'infiniti uitii non si pregni.

Stampata In Venetia per Agu-
ſtino Bindoni nell'Anno
M. D. LI.